



Arcidiocesi di Messina Lipari Santa Lucia Del Mela

Briciole che saziano

Orientamenti pastorali 2014-2016

*Miei cari sacerdoti, diaconi, consacrati, fedeli laici,
fratelli e sorelle in Cristo Gesù,*

certi dell'aiuto divino, proseguiamo fiduciosi il cammino pastorale decennale *"Verso la tua Parola guida il mio cuore"*, impegnati nella scelta di *"educare alla vita buona del Vangelo"*, tesi verso lo sviluppo integrale della persona umana.

Ci anima, infatti, la consapevolezza che l'educazione è orientata alla **misura alta della vita cristiana**, alla piena umanità della persona, all'attuazione dell'originale immagine di Dio impressa in ogni uomo e incarnata compiutamente in Cristo Gesù.

Abbiamo dedicato il triennio 2011-2014, *"Li chiamò... stette con loro... li mandò"*, **alla formazione degli educatori**, - presbiteri, famiglia, comunità educante - secondo le categorie evangeliche della chiamata, della comunione e della missione:

- ***i presbiteri*** (anno 2011-2012), educatori per vocazione e missione, modelli e guide delle comunità, chiamati a configurarsi a Cristo, l'uomo nuovo, ed a promuovere una antropologia radicata nella persona di Cristo;
- ***la famiglia*** (anno 2012-2013), prima comunità educativa in cui la relazione con il "tu", l'altro, costitutiva della persona, trova la più incisiva e compiuta manifestazione, e la cui specifica vocazione si riassume nell'accoglienza, nella promozione e nella crescita dell'umano;
- ***la comunità' educante*** (anno 2013-2014), spazio vitale che accompagna la maturazione umana e cristiana della persona, autentico crocevia di istanze educative: catechesi, liturgia, carità, comunione, testimonianza e missione.

Il nostro impegno educativo, a partire dalla centralità della persona, ci richiede un profondo radicamento nel vissuto umano, una presenza solidale e discreta nella vita concreta dell'uomo raggiunta dalla grazia divina nei più disparati e impensabili risvolti dell'esistenza.

Imprescindibile, pertanto, rimane per noi lo sforzo di declinare le dimensioni della nostra azione pastorale all'interno degli ambiti dell'esperienza umana già indicati dal Convegno ecclesiale di Verona: ***vita affettiva, fragilità, lavoro e tempo libero, cittadinanza, tradizione***. I linguaggi e le gestualità dei nostri "strumenti educativi" (catechesi, liturgia, carità) devono seriamente considerare e calarsi

nelle pieghe dell'umana esistenza per essere significativi e in grado di toccare la vita, la mentalità, le abitudini e i comportamenti quotidiani.

Miei cari fratelli, in comunione con i membri del "gruppo pastorale di Antillo", ho scelto di orientare il cammino della nostra amata Chiesa verso questo nuovo biennio pastorale 2014-2016 che abbraccia l'anno di preparazione (2014-2015) al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) dal tema *"In Cristo Gesù il nuovo umanesimo"* e quello successivo alla celebrazione dell'evento ecclesiale (2015-2016), in attesa della Nota dell'episcopato italiano che offrirà indicazioni ed orientamenti pastorali alle Chiese d'Italia.

La tematica di questo nuovo entusiasmante biennio che si staglia all'orizzonte della vita e dell'azione pastorale della nostra Chiesa emerge con forza dall'INVITO del Comitato preparatorio al Convegno di Firenze che chiama le Chiese d'Italia a *"proporre alla libertà dell'uomo contemporaneo la persona di Cristo e l'esperienza cristiana quali fattori di un nuovo umanesimo"*.

Si tratteggia, così, un percorso di idee che innanzitutto individua come scopo il *convergere in Cristo Gesù, fulcro dell'humanum* ravvisando, contestualmente, la necessità di sviluppare le potenzialità dell'insegnamento conciliare sull'uomo¹.

Carissimi, vi chiedo di **accogliere questo forte appello a noi rivolto e di disporvi alla cura dell'umano**, sempre presente nell'insegnamento del Magistero (Concilio, documenti pontifici e dell'episcopato italiano)², non solo nella sua essenza, bensì nella sua storia reale e concreta, in quanto *"chiama in causa valori, grazie ai quali e per i quali l'uomo formula le sue rivendicazioni, affronta le sue preoccupazioni, vive le sue speranze"* (Nosiglia).

Papa Francesco, riconoscendo la necessità di *"ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione"*, ha ricordato ai vescovi italiani che *"il bisogno di un nuovo umanesimo"* è *"gridato (invocato) da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale"* (Assemblea CEI, 19 maggio 2014).

¹ In particolare la *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* GAUDIUM ET SPES (7 dicembre 1965). Disporremo anche, tra non molto, del documento CEI preparatorio al Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015).

² La figura dell'humanum è stata sempre al centro dell'attenzione nei decenni pastorali della CEI: la promozione umana (Roma 1976), l'orizzonte comunitario (Loreto 1985), quello sociale (Palermo 1995), gli ambiti esistenziali (Verona 2006). Promozione dell'essere umano nella sua globalità, per costruire una rinnovata comunità, con il contributo della carità e della speranza per ripensare l'umano. L'accento, cioè, è stato sempre posto sulla questione antropologica.

In questo cammino biennale, in ascolto dei grandi interrogativi umani, aiutati dal servizio degli Uffici Pastoralis Diocesani, desideriamo, quindi, concentrare l'attenzione sulla "dimensione umana della vita cristiana", consapevoli della nostra responsabilità di educatori (presbiteri, famiglia, comunità, operatori pastorali). In questo occorre riconoscere la continuità e, allo stesso tempo, la novità del biennio pastorale.

Guarderemo all'humanum in una triplice dimensione:

1. **come luogo teologico nel quale Dio si rivela.** In Gesù di Nazareth Dio si è fatto uomo, ha parlato da uomo all'uomo, ha agito da uomo per l'uomo;
2. **come linguaggio teologico con il quale Dio parla di Sé.** Gesù "dice" Dio nella e attraverso la sua umanità. La salvezza, nelle sue dimensioni, ci raggiunge attraverso le categorie e il linguaggio della corporeità e del vissuto umano;
3. **quale modalità storica nella quale Dio vuole essere riconosciuto, accolto e amato.**

Carissimi fratelli, nella dimensione umana si gioca la visibilità e la credibilità della vita cristiana, *luogo dove Dio è presente e agisce nella storia degli uomini, mediazione linguistica con cui parlare di Lui all'uomo di oggi utilizzando le sue categorie e i suoi linguaggi.*

L'icona biblica

La scelta dell'icona biblica della *donna cananea* (Mt 15,21-28), che ci guiderà in questi due anni **esprime**, nel contesto del brano evangelico, l'impegno di "sconfinare" dai limiti del nostro abituale servizio pastorale realizzando quella "chiesa in uscita" a cui spesso Papa Francesco fa riferimento; **indica** l'umano che si "affaccia" nel nostro cammino, che invoca aiuto, che provoca i nostri schemi e le nostre sicurezze, che chiede le briciole del nostro pasto per potersi saziare; **prospetta**, infine, insieme ad assicurare "il pane dei figli", l'impegno di recuperare le "briciole" del cammino diocesano percorso nel corso degli anni alla luce del mistero dell'incarnazione di Cristo e della sua umana perfezione.

Da qui il titolo che è stato scelto per qualificare il biennio pastorale: *Briciole che saziano.*

Prospettive antropologiche

Chi è veramente l'uomo? Come aiutarne la crescita in umanità?

Il lavoro per rendere "buona" la vita dell'uomo favorendo, cioè, la fioritura dell'umano in tutte le sue espressioni, richiede di prendere in consi-

derazione la persona umana nella sua integralità, nella sua unità corporale e spirituale, intellettuale e volitiva, nella sua costitutiva relazione con sé, con il mondo creato, con gli altri esseri umani e con Colui che la trascende.

Una visione questa che colloca l'uomo al centro di ogni preoccupazione ed attività della Chiesa riconoscendone i tratti universali che contraddistinguono il suo essere: la sua creaturalità, fragilità e contraddittorietà; la sua apertura alla speranza e al futuro che ne orienta l'impegno storico per il diritto, la giustizia e la pace; la sua tensione verso la pienezza di vita, felicità e trascendenza. Una visione dell'uomo che esclude l'individualismo e la conseguente etica egoistica restando aperta all'incontro con gli altri esseri umani per costruire insieme una "famiglia umana" solidale e fraterna.

La questione antropologica, l'identità cioè dell'essere umano, il suo rapporto con la realtà creata, con se stesso, con gli altri è stata ritenuta fondamentale e centrale in ogni epoca storica. Oggi, nel contesto culturale contemporaneo, che offre una vera frammentazione della verità dell'uomo espressa in una grande diversità di concezioni riduttive e unilaterali su di lui, la fede cristiana è chiamata a contrapporre con forza il mistero del Dio fatto uomo, Gesù di Nazareth, in cui Dio e l'uomo si congiungono in una indissolubile e indivisibile unità.

La felice espressione di Sant'Agostino "*passa attraverso l'uomo e giungi a Dio*" (*ambula per hominem et pervenies ad Deum*), riassume il messaggio della fede cristiana che arriva dalla Bibbia e dalla tradizione ecclesiale³.

Memorabile il discorso di Papa Paolo VI in occasione della chiusura del Concilio Vaticano II:

*"La Chiesa del Concilio si è assai occupata [...] dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico [...] l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora [...] l'uomo «laudator temporis acti» e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via [...] **La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione dell'uomo che si fa Dio [...]** il valore del Concilio è grande almeno per questo: che **tutto è stato rivolto all'umana utilità [...]** La religione cattolica [...] tutta si dichiara in favore ed in servizio dell'uomo [...] è per l'umanità [...] è la vita dell'umanità [...] per l'interpretazione [...] che dà all'uomo in virtù della sua scienza di Dio: **per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna co-***

³ Discorso 141, a commento delle parole di Gesù "Io sono la via" (v. 14,6).

noscere Dio [...] nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cfr. Mt 25,40), il Figlio dell'uomo e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo poi ravvisare il volto del Padre celeste: «chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre» (Gv 14,9), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo [...] questo Concilio, che all'uomo principalmente ha dedicato la sua studiosa attenzione [...], sarebbe, in definitiva, un semplice, nuovo e solenne insegnamento ad amare l'uomo per amare Iddio, amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione d'ogni amore"⁴.

Il Modello di una umanità perfetta

Dalle pagine evangeliche emerge un Gesù profondamente umano. Nelle sue parole e nei suoi comportamenti, oltre a rivedere concezioni religiose del suo ambiente vitale⁵, **mostra alcuni tratti originali dell'umano.**

La sua è un'umanità estroversa, aperta al mondo, agli altri, al trascendente; *fraterna*, espressione di una vita di relazione incentrata sulla paternità di Dio; *realizzata* nel compimento dell'amore per il prossimo che, nella parabola del buon samaritano (Lc 10,29-37), rompe le barriere etnico-religiose che separano i giudei dai samaritani e arriva a identificare il prossimo con lo straniero e persino con il nemico; *centrata sui poveri e sui "peccatori"*, condizione che separa il giudeo dal gentile, il puro dall'impuro, quanti cioè non appartengono a Israele o si trovano ai margini sociali per mestiere (come i pubblicani), per condizione fisica (come i malati di lebbra), per situazione etica (come le prostitute).

Molto interessante è anche cogliere, dalle parole e dal comportamento di Gesù, le virtù umane che egli apprezza: sincerità, fiducia, fedeltà, gratuità, onestà, furbizia, rispetto, solidarietà, gratuità, vicinanza, purezza d'intenzioni e di vita, ecc.

⁴ "In realtà proprio nel mistero del Verbo incarnato viene chiarito il mistero dell'uomo: Cristo, che è l'Adamo definitivo e pienamente riuscito, mentre rivela il mistero del Padre e del suo amore, pure manifesta compiutamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione" (GS 22). "Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, diventa anche lui più uomo" (GS 4). Ricco e stimolante anche l'insegnamento di Papa **Giovanni Paolo II** e la sua "passione" per l'uomo.

⁵ Come documenta l'incontro con la donna straniera, siro-fenicia. Accogliendo la richiesta di guarirne la figlia, Gesù **rivede** il suo modo di considerare gli stranieri "non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini", cioè persone impure non dal versante morale o etico, bensì da quello etnico-religioso, e di lodarne la fede. Stessa apertura verso gli stranieri Gesù dimostra nella sua predicazione missionaria (cfr. Mt 10,1-42).

L'approfondimento dei tratti dell'umanità di Gesù portano a *pensare e porre in atto un "nuovo" umanesimo* che ci pone perfettamente in linea con il cammino percorso in questi anni dalla nostra Chiesa di Messina Lipari S. Lucia del Mela e concentrato sul Vangelo delle Beattitudini: la "strada" attraverso la quale gli uomini e le donne di tutti i tempi raggiungono la felicità non può che essere quella della piena realizzazione della propria umanità.

Per una vita cristiana "incarnata"

In Gesù di Nazareth "*il Verbo di Dio si è fatto carne*", ha assunto cioè i tratti culturali e religiosi del suo tempo. Il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio esige un "prolungamento", in forma sacramentale, nella vita dei suoi discepoli.

La nostra fede, miei cari fratelli, è chiamata, quindi, ad "incarnarsi" in un contesto culturale caratterizzato da diverse forme di autonomia (della scienza, della politica, della economia, della morale, ecc.) che considerano la religione non rilevante per l'esistenza umana.

Diversi elementi della cultura moderna rappresentano una vera sfida alla nostra fede: mancanza di riferimenti forti, crisi del significato permanente, pluralismo di fedi religiose e di visioni del mondo, velocità delle informazioni, esasperazione della soggettività individuale, primato delle emozioni, diffusione di un individualismo edonistico e consumistico.

Nostro compito prioritario è, allora, quello di aiutare gli uomini e le donne di oggi ad essere più e meglio ciò che sono, innescando un processo educativo orientato al mistero della persona umana, alla relazione interpersonale ed all'incontro con gli altri, alla diversità come ricchezza e risorsa, al recupero della dimensione affettiva liberata dalla deriva dell'autodeterminazione sessuale e della manipolazione della vita umana, al superamento di uno spiritualismo diffidente nei confronti della dimensione corporale dell'essere umano, all'abbandono della tendenza relativistica di negare le differenze.

La fede ci chiede di affermare con decisione che mai la persona può essere ridotta ad oggetto.

Altro consistente impegno che ci richiede la cultura moderna, critica verso la realtà trascendente, è quello di purificare l'idea di Dio da superfetazioni e deformazioni. L'uomo adulto, consapevole della sua dignità, chiede di capire ciò che è bene e ciò che è male, non accetta di essere indirizzato attraverso promesse di premi e minacce di castighi, ama agire seguendo convinzioni personali. Necessario a tal fine risulta l'impegno a svincolare la trascendenza di Dio dal legame con il "mon-

do incantato” premoderno e ripensare la fede nella Provvidenza, passare cioè dalla visione che accentua l’agire divino nello straordinario a quella di una presenza premurosa nella vita ordinaria e quotidiana.

Percepire la presenza e cogliere i segni dell’agire di Dio

“La nostra cultura, ci ha ricordato Papa Francesco, ha perso la percezione della presenza concreta di Dio, della sua azione nel mondo. Pensiamo che Dio si trovi solo al di là, un altro livello di realtà, separato dai nostri rapporti concreti”⁶.

Carissimi fratelli, alla scuola di Gesù desideriamo apprendere la “grammatica” fondamentale della prossimità di Dio all’uomo. Le sue parole e i suoi gesti educano a cercare Dio nelle realtà ordinarie, a riconoscerLo e ad incontrarLo nella “normalità” della vita. Ordinario, infatti, è ciò che non esce *“dalla norma o dalla normalità, e quindi solito, consueto, comune, regolare”* (Treccani). Il quotidiano, il giornaliero è pieno di Dio e del suo regno.

Nelle giornate e nelle scelte di Gesù c’è la vita nelle molteplici e diversificate espressioni. Sul suo esempio desideriamo riscoprire l’eloquenza della realtà ordinaria, l’attenzione che riserva alla vita e alle attività quotidiane degli uomini (pescatori, contadini, braccianti, pastori, mercanti, artigiani, amministratori e fattori); il suo sguardo osserva il dispiegarsi della vita di ogni giorno, la sua parola insegna a contemplare l’agire di Dio nelle piccole cose: i fiori del campo, il sole, la pioggia, la tempesta, il sale, il lievito, il pastore, gli uccelli del cielo, ecc.

Continuando il cammino intrapreso, desideriamo imparare a guardare le persone e le cose con gli occhi di Gesù. Egli parla di Dio molto più a partire dalla esistenza “profana”, che dall’ambito esplicitamente “religioso”. Pur rispettando e praticando le espressioni e i luoghi del tempo (sinagoga, tempio, ecc.), Gesù ama richiamare l’attenzione sull’agire del Padre nella vita “laica”, fuori dai luoghi sacri e dai comportamenti culturali.

Dobbiamo educarci ed educare a riconoscere la presenza e l’agire di Dio negli avvenimenti della vita e della storia. Egli spesso ci raggiunge in maniera sorprendente e impreveduta⁷, in modalità poco

⁶ *Lumen fidei*, 17.

⁷ Eloquente l’esperienza del profeta Elia sull’Oreb (1 Re 19,9.11-13). Quando il profeta Elia vi giunge si aspetta di incontrare il Signore nel tuono o nel fulmine, secondo le aspettative umane. Ma Dio, nel suo mistero insondabile, non corrisponde all’immagine che l’uomo si costruisce di lui, gli si manifesta nella brezza soave. Rompendo con l’immagine tradizionale che associava l’uragano, il terremoto o il fuoco alla manifestazione di Dio, Egli appare in modo inaspettato e sempre nuovo: un vero appello a fare un salto di qualità nella comprensione mistero di Dio.

eclatanti, spesso celato nella sensazione di abbandono, come dimostra l'esperienza degli apostoli nell'episodio della tempesta improvvisa in mare aperto. Il nostro Dio è il Dio di tutti i giorni, della "ferialità della vita". La parola di Dio ci invita ad essere "cercatori di Dio", perché "il Signore è vicino a chi lo invoca e lo cerca con cuore sincero".

Guardiamoci, miei cari fratelli, dal chiasso dei media, dal rumore della ricchezza, del potere e del successo. Non cediamo alla tentazione di cercare Dio per le strade dell'emozione e del meraviglioso, della considerazione e del consenso umano, cerchiamolo piuttosto nel "mormorio leggero" dei deboli e degli ultimi, delle piccole e ordinarie attività legate al dovere quotidiano di genitori, figli, studenti, operatori pastorali, pastori e guide di comunità. Non chiudiamoci nelle nostre anguste visioni e non ripieghiamoci nelle consuete abitudini, anche pastorali; rimaniamo sempre aperti all'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito. Per fede "*crediamo al Vangelo che dice, che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme..., come una manciata di lievito..., come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania e ci può sempre sorprendere in modo gradito... abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti*"⁸. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole.

Nostro precipuo dovere è di educare a cogliere il mistero di una Presenza che risponde al bisogno di Assoluto proprio di ogni uomo; a riconoscere Dio presente non solo nei grandi eventi cosmici e storici, ma anche nei piccoli e quasi insignificanti fatti di ogni giorno. Questo, oltre a richiedere una sensibilità spirituale raffinata ed educata, esige il ricupero della fedeltà personale al lavoro quotidiano, alla scelta della famiglia, al rispetto degli altri, alla vicinanza con chi soffre, con chi è solo, indigente, anziano, immigrato, carcerato, incompreso, deluso, ecc.

La presenza di Dio nell'agire cristiano

Ciò di cui la persona ha bisogno, nel suo cammino di liberazione e di crescita, è un atto di amore, di apprezzamento nel suo modo di essere, nella sua bontà propria, anche nel suo modo di vivere la fede⁹. Questa convinzione ci impegna a *ricuperare la novità dell'umanesi-*

⁸ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 277.

⁹ Idem, 199.

mo cristiano per non correre il rischio che il nostro annuncio si risolva in semplici parole, edificanti pensieri e buoni propositi.

La fede diventa credibile quando si fa concretamente carico della vita e dei problemi dei fratelli nella necessità, come Gesù che predica il regno di Dio mostrandolo realizzato nell'amore concreto verso malati, lebbrosi, ciechi e zoppi, poveri ed emarginati. La prova ultima della bontà della nostra fede risiede nella capacità di trasmettere e custodire umanità e pienezza di vita.

La carità fraterna deve diventare Vangelo nel perdono coniugale, nell'accoglienza e nel rispetto degli altri, nel servizio dei poveri, nella prossimità verso le periferie esistenziali, ecc., deve, cioè rappresentare il *fil rouge* della nostra quotidiana esistenza, della nostra azione pastorale, della nostra proposta educativa.

L'appello all'umano chiama in causa valori, attese, diritti e doveri propri di ogni persona in quanto tale; impegna a considerare e salvaguardare valori personali e sociali: vita, famiglia, educazione, giustizia, solidarietà, lavoro, ecc.; spinge a difendere e promuovere l'integrità umana, ad operare per la sostenibilità dell'ambiente e dell'economia.

Non va dimenticato, tuttavia, che per la sua stessa sopravvivenza l'uomo necessita oggi più che mai di dialogo, di relazioni cariche di condivisione e di amore disinteressato. Il che equivale a dire l'impegno alla prossimità e alla vicinanza, ad attivare presenze cristiane nelle strade, nelle case, tra la gente, ad aiutare la comunità a crescere nella responsabilità collettiva di testimonianza della carità, come ci richiama costantemente Papa Francesco: una chiesa non autoreferenziale, povera per i poveri, aperta a tutti, "ospedale da campo".

*"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che l'autopreservazione"*¹⁰. Carissimi fratelli, poniamoci con serietà dinanzi alla costante sollecitazione di Papa Francesco che invoca una "Chiesa in uscita" per comunicare la gioia del Vangelo.

È necessario, anzitutto, che ci proponiamo di uscire dal nostro egoismo e dalla tendenza a chiuderci e ripiegarci in noi stessi, per aprirci verso gli altri, il mondo, il Signore Dio.

Una Chiesa in uscita, non chiusa cioè entro le mura della "cittadella cristiana", non preoccupata e rivolta al bene personale; una Chiesa che va incontro alle fragilità degli uomini e le cura con piena dedizione e senza secondi fini, che lavora ed opera per costruire città dal vol-

¹⁰ Idem, 27.

to umano; una Chiesa sempre bisognosa di conversione, aperta alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà nel percorrere le vie della promozione umana.

Cari fratelli, presbiteri, diaconi, consacrati, operatori pastorali, occorre pensare il nostro ministero "in uscita" verso gli altri, soprattutto poveri e bisognosi, per essere "chiesa del servizio" e "chiesa del grembiule"¹¹. Tutto questo ci richiederà un notevole "impegno formativo capace di saper fare strada nella differenza, di farsi compagni con e accompagnare tutti coloro che, come la Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 53), intendono fare dell'uomo, del suo mistero e della sua trascendente verità, della sua 'buona vita', la 'prima via' del loro viaggio sui cammini della storia" (C. Nanni).

Quando, invece, ci si chiude in modo egocentrico ed egoistico dentro i propri interessi individuali, familiari o di gruppo, si genera un umanesimo disumano che allontana la persona da se stessa, dal buono, dal bello, dal vero e dal giusto che sente nel cuore, cedendo così alle numerose spinte interne ed esterne di senso contrario.

La forza della testimonianza cristiana

*"La chiesa cresce per attrazione"*¹². L'efficacia della vita cristiana è strettamente legata all'attrazione che suscita per la qualità delle relazioni umane presenti nella comunità, per il clima familiare che in essa si respira, per la gioiosa testimonianza del Vangelo che offre. È il grande insegnamento della "Lettera a Diogneto": dallo stupore, dalle reazioni e dalle domande che suscita la vita vissuta dei credenti scaturisce spontaneo l'annuncio di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Salvatore.

La credibile testimonianza cristiana, trasparenza luminosa di Cristo, apre un varco alle parole che spiegano, annunciano, confessano la fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, Bontà e Misericordia, buona notizia e salvezza per l'uomo. All'origine non ci sono parole, ma gesti, comportamenti quotidiani che svelano una possibilità di bene intrinseca alla natura umana.

Dal testo dell'anonimo cristiano, emerge con sufficiente chiarezza che la differenza cristiana non si esprime attraverso il culto che i cristiani praticano, ma nella forma di vita che, ordinariamente e quotidianamente, annuncia qualcosa di diverso.

I comportamenti dei cristiani scrivono una nuova vita con la stessa grammatica umana. La differenza cristiana è argomentata a par-

¹¹ Espressioni tipiche di d. Tonino Bello.

¹² Papa Francesco, *Evangelli gaudium*, 14

tire dai luoghi significativi e comuni della vita¹³. Matrimonio, cittadinanza, alimentazione diventano luogo di condivisione, di bene, di relazione buona. Vivendo la vita di tutti ne svelano una dimensione inaudita di bellezza, di armonia, di fedeltà. Contro di loro si scatena altrettanta inaudita violenza, persecuzione, condanne, uccisioni, oltraggi, ingiurie, maltrattamenti, ma al male essi rispondono con mitezza, docilità, amore.

Rimettere al centro il bene comune

Il momento storico particolare, per certi aspetti drammatico, che stiamo vivendo costituisce una grande sfida per tutti i cristiani, chiamati a condividere le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri e dei sofferenti (cfr. GS 1).

La solidarietà e la carità verso la famiglia umana significa anche impegnarsi per edificare cristianamente la società promuovendo la giustizia, la pace e la concordia. Lavorare per un mondo migliore richiede, anzitutto, di rimettere al centro l'uomo, il suo essere sempre fine e mai mezzo, il rispetto della sua dignità. La giustizia sociale, premessa necessaria per un mondo veramente umano senza squilibri, esige il rimettere al centro il bene comune.

L'avvento della globalizzazione, troppo spesso governata non dall'etica ma dal mercato e dalla finanza senza scrupoli, ha fatto emergere la necessità di garantire beni comuni imprescindibili che senza il rispetto di codici etici condivisi non sono assicurati per tutti. Si tratta di oltrepassare una declinazione del bene comune in termini utilitaristici evitando che l'idea di vita buona sia segnata dal benessere. Occorre piuttosto un umanesimo civico improntato alla solidarietà che riconosce l'essenzialità del donare, un personalismo egualitario che promuove la dignità umana.

La profonda rapidità delle trasformazioni richiede che non vi sia alcuno che si accontenti di un'etica puramente individualistica. *“Il dovere della giustizia e dell'amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno,*

¹³ *“I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. [...] Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi” (Lettera a Diogneto).*

interessandosi al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini” (GS 30).

Non potrà mai realizzarsi la costruzione di un mondo più umano, cioè solidale e fraterno, finché ciascuno non avverte come urgente e indilazionabile il proprio impegno nei molteplici ambiti della società, a cominciare dalla famiglia, e nelle scelte educative che in essa vengono compiute, passando per il lavoro, troppo spesso non percepito come luogo essenziale in cui si costruisce la propria umanità e si testimonia uno stile e un modo di essere, e la vita politica, che deve essere non come estranea ma come un ambito rispetto al quale ciascuno deve sentirsi responsabile delle scelte, evitando disinteresse o trascuratezza.

“Accelerare l’ora dei laici”

Il nostro tempo è caratterizzato dalla crescente affermazione della società civile che coinvolge sempre più nazioni, associazioni, varie organizzazioni che, dinanzi alle necessità e alle sfide che non trovano adeguata risposta nelle istituzioni, offrono il loro impegno e il loro contributo, soprattutto volontario.

Come comunità cristiana occorre valorizzare l’avvertito bisogno di aggregazione degli uomini e dei cittadini e soprattutto promuoverne la crescita del senso di cittadinanza e di partecipazione al bene comune. Ciò equivale a dire che occorre valorizzare il laicato contro la tentazione sempre presente, nel clero e nei collaboratori, di uno strisciante ed imperante clericalismo. La diversità e la ricchezza dei carismi e dei ministeri non rappresentano un attentato alle persone, ma vero dono di Dio per la comunità ecclesiale. Occorre maturare stima, rispetto e accoglienza vicendevole, e lavorare per la comunione, la collaborazione e la corresponsabilità.

Il Magistero della Chiesa ci sollecita circa l’urgenza di *“accelerare l’ora dei laici”*, rilanciandone l’impegno ecclesiale e secolare. La vocazione laicale, oggi più che mai, infatti, è chiamata a sprigionare le sue grandi potenzialità nell’animazione cristiana della società. *“Perché ciò avvenga dobbiamo operare, affermano i Vescovi, per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un’efficace testimonianza nel mondo”¹⁴.*

¹⁴ CEI, *“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): Testimoni del grande “Sì” di Dio all’uomo. Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale*, 26.

Papa Francesco, con sempre maggiore frequenza, ci ripropone nei suoi interventi la visione Chiesa “popolo di Dio”, che precede quella gerarchica e chiama in causa tutti come protagonisti: giovani, movimenti, donne, ecc.

Nel laicato, infatti, si trova e si sperimenta il vissuto quotidiano e ordinario dell’umano. È sempre più necessario e urgente, quindi, pensare alla comunità cristiana come ad un insieme di unità e molteplicità, di identità e di diversità. Il cammino è ancora lungo poiché, come ha ricordato Papa Francesco, “*il clericalismo impedisce la crescita del laicato*”. Occorre lavorare (e tanto) per formare generazioni di cristiani dalla fede consapevole, matura e responsabile.

Educare alla scelta cristiana

Carissimi fratelli, non può lasciarci indifferenti “*il preoccupante tasso di **analfabetismo religioso**, rilevato tra gli italiani, frutto amaro ma evidente di un sentimento religioso che poggia su tracce cristiane fragili e infantili, che rivelano la inadeguatezza rispetto a ciò che conta nel mondo adulto, che domanda... contenuti di fede adulti*”¹⁵. Molti dei nostri cristiani non conoscono il contenuto della fede e corrono il rischio di scivolare lentamente verso un “ateismo anonimo”, vivere cioè di fatto come se Dio non ci fosse.

Oggi, la trasmissione della fede e dei suoi contenuti, non avviene semplicemente per tradizione familiare o sociale. Solo la proposta di esperienze esistenzialmente arricchenti spinge la persona verso un scelta libera, consapevole e convinta.

Seguendo il testo “*Incontriamo Gesù*”, gli orientamenti dell’episcopato italiano per l’annuncio e la catechesi in Italia, rifletteremo insieme per individuare una comune azione pastorale per aiutare noi stessi e le nostre comunità a ritrovare un nuovo e gioioso slancio.

“Educare al pensiero di Cristo”

Più volte, lungo questi anni, ci siamo confermati nella necessità di animare biblicamente la nostra azione pastorale allo scopo di “*educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, ad amare come lui, a sperare come insegna lui*” (RdC, 38).

¹⁵ “Rapporto sull’analfabetismo religioso in Italia”, a cura di A. Melloni. Il Mulino, Bologna 2014.

In questo biennio pastorale, a partire da Cristo, dalle sue parole e dal suo stile di vita, dal suo modo di vedere l'uomo concreto e di agire nei suoi confronti, vogliamo concentrare la nostra attenzione sulla dimensione esistenziale dell'uomo e aiutarlo a crescere in umanità. Questa la metodologia e le motivazioni del nostro impegno e del nostro procedere:

- **partire dall'uomo** ("il Verbo di Dio si è fatto uomo");
- **stare con l'uomo e abitare l'umano** (Cristo Gesù "ha amato l'uomo");
- **valorizzare tutto l'umano** (Cristo Gesù "ha redento l'uomo").

Per la riflessione

Qual è lo spessore e la qualità della nostra umanità personale, comunitaria ed ecclesiale?

Come educarci ed educare (presbiteri, famiglia, comunità) a porre segni nei quali ritrovare le tracce di quel Dio che è presente e continua ad agire nella storia dell'uomo e che possono far sorgere negli altri domande di senso?

Come esercitarsi a leggere (decodificare), da risorti in Cristo, la vita quotidiana?

Quale mediazione linguistica per parlare di Dio all'uomo di oggi utilizzando le sue categorie e i suoi linguaggi?

Come ripensare e riproporre in chiave laicale (umana) l'esperienza credente, nei contenuti e nello stile?

Come abilitarci a traghetare la fede, dal linguaggio dottrinale alla prospettiva e alla proposta di pienezza di vita?

Preghiamo

Affidiamo le nostre intenzioni e i nostri propositi, i nostri progetti e il nostro impegno alla preghiera della Beata Vergine Maria e Madre nostra, che "ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo"¹⁶.



+ Soligno de Pisina

¹⁶ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 288.

Indice

L'icona biblica	pag.	4
Prospettive antropologiche	"	4
Il Modello di una umanità perfetta	"	6
Per una vita cristiana "incarnata"	"	7
Percepire la presenza e cogliere i segni dell'agire di Dio ..	"	8
La presenza di Dio nell'agire cristiano	"	9
La forza della testimonianza cristiana	"	11
Rimettere al centro il bene comune	"	12
"Accelerare l'ora dei laici"	"	13
Educare alla scelta cristiana	"	14
"Educare al pensiero di Cristo"	"	14
Per la riflessione	"	15
Preghiamo	"	15